

**Sul 'canone' delle poetesse
(Antip. Thess. AP IX 26 [= XIX G.-P.]**

Riproduco il testo di Gow-Page, *PG* I 24, tranne che nei punti seguenti: al v. 5 leggo, con **P**, Ἡρινναν (in luogo di Ἡ-)¹, al v. 8 rettifico in ἐργάτιδας l'erroneo ἐργατίδας, al v. 9 interrompo coi più dopo Οὐρανός, ed in luogo di αὐτά, suggerito dallo Stadtmüller ed accolto dai due studiosi, preferisco mantenere αὐτάς di **PPI** (vd. *infra*).

τάσδε θεογλώσσους Ἐλικῶν ἔθρεψε γυναῖκας
ῥυμοὶς καὶ Μακεδῶν Πιερίας σκόπελος,
Πρῆξιλλαν, Μοιρώ, Ἀνύτης στόμα, θῆλυν Ὀμηρον
Λεσβιάδων Σαπφῶ κόσμον εὐπλοκάμων,
5 Ἡρινναν, Τελέσιλλαν ἀγακλέα, καὶ σέ, Κόριννα,
θοῦριν Ἀθηναίης ἀσπίδα μελψαμένην,
Νοσσίδα θηλύγλωσσον, ἰδὲ γλυκυαχέα Μύρτιν
πάσας ἀενάων ἐργάτιδας σελίδων.
ἐννέα μὲν Μούσας μέγας Οὐρανός, ἐννέα δ' αὐτάς
10 Γαῖα τέκεν, θνατοῖς ἄφθιτον εὐφροσύναν.

«Queste le donne dalla divina favella che l'Elicone nutrì
di canti e la macedone rupe della Pieria:
Prassilla, Mero, Anite faconda, e l'Omero femmina
Saffo, ornamento delle Lesbie dalle belle chiome,
5 Erinna, Telesilla gloriosa, e tu pure, Corinna,
che cantasti l'impetuoso scudo di Atena,
Nosside dalla muliebre voce, e Mirtide dolce echeggiante,
autrici tutte di sempiterno pagine.
Nove le Muse, figlie del grande Urano; e nove son esse:
10 le generò la Terra, diletto ai mortali imperituro».

Assai conosciuto, il nostro epigramma non ha bisogno di essere illustrato nelle sue linee generali. Lo scopo delle presenti note è quello di analizzarne alcuni aspetti specifici, senza peraltro perdere di vista la funzionalità dei dettagli nella struttura dell'insieme.

V. 1. – τάσδε: l'impiego di questo dimostrativo – che non di rado, com'è

¹ Sulla scorta di Neri^a 120.

noto, assume anche nella poesia epigrammatica, oltre che nel dramma e nel mimo, un preciso valore deittico – potrebbe far pensare, *prima facie*, ad un componimento di tipo proemiale², anteposto ad una silloge degli scritti delle nove poetesse (un'antologia in *volumen* o *codex*, ad esempio, come potrebbe suggerire anche l'accenno alle ἀένας ... σελίδες del v. 8); oppure ad un epigramma del genere ecfrastico, con riferimento ad un'effigie collettiva delle medesime (scultura o bassorilievo, mosaico o pittura)³. È tuttavia da rilevare che, nella *Palatina*, non mancano altri cataloghi più o meno affini, la cui impronta appare, di norma, di natura squisitamente letteraria: si vedano, ad esempio, la lista dei Sette Sapianti in Antip. Sid. *AP* VII 81 (= *HE* XXXIV) ed anon. *AP* IX 366; l'elenco delle Sette Meraviglie in Antip. (Thess.?) *AP* IX 58 (= *PG* XCI; cf. anche Greg. Naz. *AP* VIII 177,1s.); soprattutto i canoni dei lirici enunciati negli adespoti *AP* IX 184 e 571 (= *FGE* 36a-b)⁴. Sembra dunque più probabile che, anche nel nostro caso, abbiamo a che fare con un epigramma d'intento meramente letterario, con τὰσδε in funzione esclusivamente prolettica⁵. Nei sullodati *AP* IX 184 e 571, l'unica poetessa ad essere annoverata è Saffo; il Tessalonicense ci fornisce invece – e qui sta un primo dato di prepotente originalità – un 'canone' esclusivamente femminile, comprendente i nomi più illustri del parnaso muliebre⁶. Se possiamo plausibilmente dedurre un sicuro interesse dell'autore per la poesia delle donne, non siamo però in grado di individuare particolari motivazioni di ordine contingente. «It is not known» – osserva Sylvia Barnard – «what moved this poet [...], who lived in the Roman period, to draw up a list of this kind. Possibly» – azzarda la studiosa – «it was an effort to demonstrate to his sophisticated Roman friends that Greece had had women of learning, even if they had lacked the social freedom of their later Roman sisters» (p. 204). Ma di un tale presunto spirito di competizione, venato per giunta di considerazioni sociologiche, non è possibile rintracciare il benché minimo indizio. Siamo soltanto ragionevolmente legittimati ad inferire, con buona probabilità di cogliere nel segno, che il nostro epigramma riflettesse un

² Come quelli di Meleag. *AP* IV 1 (= *HE* I) o Phil. *AP* IV 2 (= *PG* I).

³ Sulle diverse ipotesi, cf. da ultimo Neri^b 212 e n. 55 (con indicazioni bibliografiche, cui si aggiunga Pontani 680).

⁴ Su tali cataloghi 'canonici' si vedano almeno Färber II 7-22; Labarbe; Gallo; Barbantani (in particolare 6-11).

⁵ Per tale soluzione mostra di propendere anche Neri^b 212.

⁶ La nozione di 'canone' è avallata dal preciso numero di «nove», che ben si presta, oltretutto, all'equiparazione con le Muse (v. 9; vd. Neri^b 213 n. 61). Da diverse fonti abbiamo notizia di altre poetesse greche, più o meno note. Una lista d'una certa ampiezza – che comprende, accanto alle figure più conosciute, anche le fantomatiche Learchide, Prassagoride, Clito, Mistide (Μυστίδος codd.: ma forse bisognerà leggere, con Brunn, Νοσσίδος), Mnesarchide, Taliarchide – ci è conservata da una discussa testimonianza di Taziano, *Ad Gr.* 33 (il quale si premura di menzionare, per ognuna delle poetesse elencate, il nome d'uno scultore che l'avrebbe effigiata). Un aggiornato «Verzeichnis echter und vermeintlicher altgriechischer Dichterinnen» fornisce West 1996, 41-48 nell'«Anhang».

'catalogo delle poetesse' (parallelo al 'catalogo dei lirici' selezionato da Aristofane di Bisanzio e rispecchiato nei citati adespoti AP IX 184 e 571) «sorto – forse sotto l'impulso dello stesso Aristofane – quando vennero accorpate alle arcaiche alcune autrici non posteriori agli inizi del III secolo»⁷.

– θεογλώσσους: «not elsewhere», asseriscono perentori Gow-Page, *PG* II 36, con un poco utile rinvio al peregrino ἀνθρωπόγλωττος (epiteto di pappagallo in Aristot. *HA* 597b 27) ed agli ancor meno pertinenti fitonimi βούγλωσσον e κυνόγλωσσον⁸. In realtà, θεόγλωσσος non è un *hapax* assoluto, in quanto ricompare – sia pure con un diverso significato, più propriamente teologico – in Nonno, *Par. Ev. Jo.* 2,108; 5,147; 7,100; 8,22⁹: occorrenze del tutto ignorate da LSJ⁹ 789, ma segnalate, sia pure in termini generici, già dal *ThGL* IV 290C-D («Aliquoties ap. Nonnum in Paraphr. Jo.»), e parzialmente registrate, poi, dal Lampe 624, ed ora anche dal recente Montanari, *GI* 904 (rispettivamente, tre ed una su quattro). Ma quel che valeva semmai la pena di mettere in evidenza è la funzione concettuale che il nostro vocabolo – un πρῶτον εἰρημένον, comunque quasi-*hapax* – assolve nell'economia dell'epigramma: esso riveste, con tutta evidenza, il ruolo di segnale anticipatore di quell'identificazione delle nove poetesse con altrettante Muse terrestri che diviene poi esplicita nel distico finale (vv. 9s.). Oltre che nell'impiego di un epiteto quale θεόγλωσσοι («dotate di divina favella»¹⁰, come le Muse, che dee per l'appunto sono), tale identificazione appare suggerita anche nella menzione immediatamente successiva dei monti sacri alle Muse, l'Elicone e l'Olimpo (quest'ultimo definito, non a caso, con la perifrasi Μακεδὼν Πιερίας σκόπελος, che richiama la patria delle Pieridi)¹¹, i quali hanno premurosamente nutrito di canti (ἔθρεψε ... / ὕμνοις, vv. 1s.) le donne celebrate.

V. 3. – θῆλυν Ὀμηρον: l'annoso dilemma, se l'apposizione «l'Omero femmina» debba essere riferita all'immediatamente precedente Ἀνύτης στόμα (sc. Ἀνύτην), oppure a Σαφώ del verso successivo, cui compete pure l'onorifico Λεσβιάδων ... κόσμον ἐυπλοκάμων, viene ormai generalmente risolto – credo a ragione – in favore della seconda¹². Non è questa la sede per riproporre in detta-

⁷ Neri^b 213, con opportuno rinvio a Quint. X 1,54 *Aristarchus atque Aristophanes, poetarum iudices, neminem sui temporis in numerum redegerunt*. Assolutamente aleatoria l'ipotesi di Coppola 149, che ad ispirare una silloge selezionata delle ποιήτριαι liriche potesse essere stata la stessa regina Arsinoe (Neri^b *ibid.* n. 61).

⁸ Gli ittionimi βούγλωσσος e κυνόγλωσσος – peraltro egualmente impertinenti – vengono ignorati.

⁹ In 2,108 (θεογλώσσοιο ... βίβλου) e 8,22 (θεογλώσσω ... ἔμφρονι βίβλω) il composto è attribuito della Scrittura; negli altri due casi, 5,147 (θεογλώσσων ... φωτῶν) e 7,100 (θεογλώσσων μερόπων), dei profeti 'che parlano ispirati da Dio'.

¹⁰ Riduttiva appare una resa come «of heavenly voice» (Gow-Page, *PG* I 25).

¹¹ Già nel proemio della *Teogonia* esiodea, le Muse sono connesse sia con l'Elicone che con l'Olimpo, cf. vv. 1ss., 23, 25, 52s. (vd. West 1966, 150ss. *ad ll.*).

¹² Si vedano, da ultimi, Barbantani 38 e 42; Werner (forse meno esauriente nell'informazione di quel che ci si sarebbe potuti aspettare da un contributo specifico, ma tuttavia solida-

glio i termini della *querelle*; ci limiteremo a rilevare alcuni degli argomenti più forti, che giocano a vantaggio dell'opzione per Saffo. Innanzitutto, assai grande è il divario di peso specifico tra le due poetesse – a tutto scapito di Anite – ove se ne considerino la fama e la fortuna già presso gli antichi. Nell'ambito della poesia femminile, l'eccellenza assoluta – quella che Omero detiene tra i poeti maschi – non sembra poter essere che di Saffo¹³: decisivo appare, in proposito, il riscontro offerto da *AP VII 15* (= *PG LXXIII*), un altro celebre quanto brevissimo epigramma – attribuito dai più ad Antipatro Sidonio, ma da taluni (tra cui Gow e Page) assegnato esso pure al Tessalonicense – il cui testo (secondo uno schema usuale negli epitimbi, per cui s'immagina che sia la persona stessa del sepolto a parlare) suona esplicitamente così:

Οὐνομά μευ Σαπφῶ· τόσσον δ' ὑπερέσχον ἀοιδάν¹⁴
θηλειᾶν, ἀνδρῶν ὅσσον ὁ Μαιονίδας.

«Il mio nome è Saffo: tanto sormontai nel canto
le femmine, quanto i maschi il Meonide».

E si possono citare, di rincalzo, vari altri epigrammi che di Saffo contengono superlativi elogi¹⁵, come ad es. 'Plat.' *AP IX 506* (= *FGE XIII*) ἐννέα τὰς Μούσας φασίν τινες· ὡς ὀλιγώρως / ἠνίδε καὶ Σαπφῶ Λεσβόθεν ἢ δεκάτη, Diosc. *AP VII 407* (= *HE XVIII*), 1-4 ἥδιστον φιλέουσι νέοις προσανάκλιμ' ἐρώτων, / Σαπφῶ, σὺν Μούσαις, ἦ ῥά σε Πιερίη / ἦ Ἐλικῶν εὐκισσος ἴσα πνείουσιν ἐκείναις / κοσμεῖ, τὴν Ἐρέσω Μοῦσαν ἐν Αἰολίδι, Antip. Sid. *AP VII 14* (= *HE XI*), 1s. Σαπφῶ ... τὰν μετὰ Μούσαις / ἀθανάταις θνατὰν Μοῦσαν ἀειδομένην, nonché Id. *AP IX 66* (= *HE XII*) Μναμοσύναν ἔλε θάμβος, ὅτ' ἔκλυε τᾶς μελιφώνου / Σαπφοῦς, μὴ δεκάταν Μοῦσαν ἔχουσι βροτοί, infine il già più volte menzionato adesp. *AP IX 571*, 7s. ἐρατειναῖς / ἐν Μούσαις δεκάτη Μοῦσα. Di fronte ad una grandezza così eccelsa ed universalmente riconosciuta, non si vede come la pur pregevole Anite possa contendere a Saffo la palma del titolo di 'Omero al femminile'. Val la pena di osservare, inoltre, che il riferire θῆλυον "Ομηρον ad una perifrasi come Ἀνύτης στόμα (lett. «la bocca di Anite»)¹⁶ darebbe luogo ad un

mente argomentato); West 1996, 33 e 40 n. 46 (con rinvio a Werner); Neri^b 213-215 nn. 61 e 64.

¹³ «If any poetess is to be so addressed one would suppose Sappho the only candidate», commentano efficacemente Gow-Page, *PG II* 36.

¹⁴ Sulla scorta di **PI**, Gow e Page optano per ἀοιδῶν, a nostro avviso meno plausibile.

¹⁵ Cf. Barbantani 28-47.

¹⁶ Per στόμα detto di poeti, Jacobs 303s. segnala Diosc. *AP VII 411* (= *HE XXI*), 5s. ὁ στόμα πάντων / δεξιόν, ἀρχαίων ἠσθά τις ἡμιθέων (Eschilo), Antip. Sid. *AP VII 6* (= *HE IX*), 3s. "Ομηρον, ἀγήραντον στόμα κόσμου / παντός, nonché Vell. I 18 *os Pindari*, Plin. *NH II 12 Stesichori et Pindari sublimia ora*; cf. anche Iul. Aegypt. *AP VII 69,4* πικροχόλου ... στόματος (Archiloco).

costrutto linguisticamente assai duro¹⁷: un inconveniente che non sussiste qualora l'espressione s'intenda rapportata all'onomastico Σαπφώ del v. 4. Vorremmo aggiungere, per parte nostra, qualche altra considerazione. Pur disposti ad ammettere che «it is better [...] to take the phrase [*scil.* θῆλυν "Ὀμηρον] with what follows», Gow e Page trovano comunque che «the phrasing is awkward» (PG II 36s.): ma con ciò essi non rendono giustizia, crediamo, alla scelta quanto mai espressiva di anticipare l'apposizione. In effetti, la collocazione dell'adonio θῆλυν "Ὀμηρον in clausola d'esametro, separato da quanto precede dalla dieresi bucolica (qui concomitante con la pentemimere), assolve la funzione di suscitare in qualche modo ad arte, sia pure per un solo istante, un orizzonte d'attesa circa l'identità dell'«Omero femmina», e di preparare quindi con una certa enfasi la solenne proclamazione del successivo pentametro, dove il nome di Σαπφώ è rilevato anche dalla posizione *ante caesuram*¹⁸. Non va poi trascurato il fatto che, se si riferisce θῆλυν "Ὀμηρον a Σαπφώ, lo spazio dedicato rispettivamente a Saffo ed a Corinna – le due poetesse più importanti della serie¹⁹ – viene ad essere, nell'economia dell'epigramma, rigorosamente identico, abbracciando in entrambi i casi un adonio finale d'esametro (vv. 3 e 5) e l'intero pentametro successivo (vv. 4 e 6): un equilibrio, è da credere, non casuale.

V. 4. – Λεσβιάδων ... κόσμον ἐυπλοκάμων: secondo l'interpretazione corrente, Saffo sarebbe detta «vanto» o «gloria delle Lesbie dalle belle chiome» in senso meramente onorifico; ella rappresenterebbe un motivo di lustro per le sue conterrane, magari con una connotazione di carattere estetico²⁰. Credo però che, tenendo conto delle implicazioni di poetica adombrate nell'impiego di un termine come κόσμος²¹, si possa legittimamente andar oltre, ed intravedere nella locuzione un sintetico tratto di qualificazione della poesia saffica, con allusione specifica ai contenuti che prevalentemente la caratterizzano: la poetessa è probabilmente definita «ornamento delle donne di Lesbo dai bei capelli» anche in rapporto alla funzione eulogistico-celebrativa che i suoi carmi non di rado rivestono nei confronti delle fanciulle del tiaso.

¹⁷ «A(ntipater)'s periphrasis Ἄν. στόμα (in place of Ἀνύτην)», sottolineano Gow e Page, PG II 37, «does not easily admit the next two words as an apposition»; cf. anche Werner 257s.

¹⁸ Per questa ragione perdono efficacia, rispetto al testo originale, quelle traduzioni che, pur fondate su una corretta interpretazione dei referenti, anticipano il nome di Saffo. Così, per fare un esempio, Beckby 27: «und Sappho, Homer in / Weibesgestalt, die Zier lockiger lesbischer Frau».

¹⁹ Non per nulla accostate, ad esempio, in Prop. II 3,19 e 21 (vd. questa rivista, III [1992] 47s. e 54), e menzionate in coppia ancora dall'Ariosto, *Furioso* XX 1,7s. *Safo e Corinna, perché furon dotte, / splendono illustri, e mai non veggon notte.*

²⁰ Cf. ad esempio G. Soury *ap.* Waltz 12: «Sappho, parure des lesbiennes aux belles boucles»; da ultimo Neri^a 85: «Saffo delle Lesbie riccioli belli pettinato vanto» (meno specifico Neri^b 212: «onore»).

²¹ Vd. questa rivista, II (1991) 61 (*ad* Corinn. fr. 2 [PMG 655] fr. 1,10 P.).

V. 5. – Ἡριννῶν: nel fatto che di questa poetessa sia menzionato solo il nome²² è probabilmente da vedere (Neri^b 214s.) un'intenzione in qualche modo ridimensionatrice, riconducibile alla polemica della cosiddetta 'scuola macedone' – indirizzo di cui Antipatro di Tessalonica fu esponente di primo piano – contro i seguaci del callimachismo²³, che per Erinna nutrivano viceversa una sviscerata ammirazione²⁴.

– Τελέσιλλαν ἀγακλέα: l'epiteto epicheggiante – attributo di persona umana o divina già nell'*Iliade*, dove qualifica Menelao (P 716, Ψ 529), Priamo (Π 738) ed Efesto (Φ 379), ripreso poi nella lirica (ad es. in Bacchilide e Pindaro) in riferimento a località o cose materiali (cf. LSJ⁹ 5) – ben risponde alla tradizionale prosopografia dell'argiva poetessa-guerriera (efficacemente delineata nel recente Pizzocaro, *passim*).

Vv. 5s. – καὶ σέ, Κόριννα, ... μελψαμέναν: testimonianza e, nel contempo, *fragmentum sine verbis* della Tanagrese (Corinn. testim. 2 [= fr. 4] Crön. = fr. 14 [PMG 667] P.). Il tipo d'espressione impiegato fa pensare che la rappresentazione della θοῦρις ἄσπίς di Atena (verosimilmente l'Itonia, cf. Corinn. fr. 17 [PMG 670] P., secondo un'attraente intuizione di Hecker 189s. e Wilamowitz 22 n. 2)²⁵ costituisse l'argomento specifico o, quanto meno, precipuo di un importante componimento di Corinna. Il fatto che con esso la poetessa venisse ad inserirsi nel robusto filone, arcaico e poi classico, della descrizione letteraria di scudi famosi, si configura come un forte indizio a favore della cronologia alta della Tanagrese (vd. questa rivista, VII [1996] 88 n. 6). Nella stessa direzione porta l'analisi della peculiare formula adottata da Antipatro, θοῦριν ... ἄσπίδα, che richiama alla memoria l'ἄσπίδα θοῦριν di Agamennone (Λ 32-40) così come di Enea (Υ 162s.), o l'αἰγίδα θοῦριν di Zeus impiegata da Apollo (O 308-311): la ripresa del raro nesso²⁶ – che nei citati

²² La stessa sorte tocca a Prassilla e Mero (v. 3), ma a loro spetta per lo meno «l'onore dei primi posti» (Neri^b 214).

²³ Cf. Degani 1993, 229.

²⁴ Anche se collocare il Tessalonicense tra i «dispregiatori» di Erinna (Neri^a 236) è forse eccessivo: il v. 8 esalta pur sempre tutte le nove nominate, πᾶσας ἀενάων ἐργάτιδας σελίδων.

²⁵ In Omero, Atena dispone non di rado dell'egida (usuale prerogativa di Zeus), che sembra ora qualcosa come una pelle, ora uno scudo: cf. ad es. E 738-742 ἀμφὶ δ' ἄρ' ὄμοισιν βάλετ' αἰγίδα θυσσανόεσσαν / δεινήν, ἣν περὶ μὲν πάντη Φόβος ἐστεφάνωται, / ἐν δ' Ἴρις, ἐν δ' Ἀλκή, ἐν δὲ κρυόεσσα Ἴωκή, / ἐν δὲ τε Γοργεῖη κεφαλῆ δεινοῖο πελώρου, / δεινή τε σμερδνή τε, Διὸς τέρας αἰγιόχοιο, nonché B 446-452 μετὰ δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη, / αἰγίδ' ἔχουσ' ἐρίτιμον ἀγήρων ἀθανάτην τε, / τῆς ἑκατὸν θύσανοι παγχρύσει ἠερέθονται, / πάντες εὐπλεκέες, ἑκατόμβοιοι δὲ ἕκαστος / σὺν τῇ παιφάσσουσα διέσσυτο λαὸν Ἀχαιῶν / ὀτρύνουσ' ἰέναι· ἐν δὲ σθένος ὤρσεν ἑκάστω / καρδίη ἄλληκτον πολεμίζειν ἠδὲ μάχεσθαι (cf. inoltre Σ 203s., Φ 400s., χ 297s.); sulla sua origine, si crearono già presso gli antichi più o meno curiose teorie e leggende (cf. ad es. Hdt. IV 189, Diod. Sic. III 70). Si veda, in proposito, Roscher, s. vv. *Aigis* e *Athene*.

²⁶ Di norma nell'epos θοῦρις è detto di ἀλκή (mentre θοῦρος è usuale attributo di Ares).

moduli omerici è un agile adonio di clausola, mentre qui esso viene oculatamente riadattato, con l'anticipazione dell'aggettivo in posizione rilevata ad inizio di verso e l'inserzione del genitivo di possesso – evoca epiche gesta di dèi ed eroi, riverberando su Corinna un'aura di arcaicità che, peraltro, le è sotto molti rispetti congeniale²⁷.

V. 7. – *θηλύγλωσσον*: un *hapax* assoluto, «not very descriptive in a list of female poets», osservano Gow e Page, premurandosi di aggiungere che «Nossis is not more obviously feminine than Sappho or Erinna» (PG II 37); la traduzione proposta è «the tender-voiced» (PG I 25, e così già Paton 17; cf. «molle-loquentem», ap. Dübner 6; «mit schmeichelndem Mund», Poestion 12; «mit zarter Stimme», Homeyer 12). Ma l'epiteto non sarà da intendere, qui, in un senso così sbiadito; esso alluderà, crediamo, ad una peculiare caratteristica della poesia della Locrese, le cui tematiche predilette – per quel che appare dalla dozzina di epigrammi pervenutici – risultano improntate ad una consapevole ed orgogliosa femminilità (Degani 1981; da ultima, Skinner).

– *γλυκυαχέα*: ancora un *hapax*, finalizzato – a quanto pare – alla rappresentazione di una qualità precipua di Mirtide: la maliosa soavità del canto corale²⁸, nel cui ambito l'Antedonia osò perfino sfidare Pindaro, attirandosi il biasimo di Corinna (fr. 11a [PMG 664a] P.)²⁹.

V. 9. – In non pochi studiosi ha destato sospetto *αὐτάς*; anche in Gow-Page, che – trovando «odd» l'impiego di questo pronome, «where *ταύτας* might have been expected» – preferiscono adottare *αὐτά* (*scil.* Γαῖα), suggerito in apparato dallo Stadtmüller³⁰. Ma *αὐτάς*, qui, non andrà toccato. A parte il fatto che esso ha dalla sua la tradizione sia di **P** che di **PI**, è da rilevare la perfetta congruenza contestuale dell'accusativo plurale del pronome identificativo, nella paritetica quanto celebrativa assimilazione del coro delle Muse terrene alle celesti³¹: nove da un lato (*μὲν*) le une, generate dal grande Urano, nove dall'altro (*δέ*) «(proprio)

²⁷ *En passant*, si può osservare anche come, nel microcontesto, la locuzione epicheggiante accrediti senz'altro il vocalismo ionico Ἀθηναίης di **P** (di contro all'ibrido Ἀθαναίης di **PI**, giustamente scartato dagli editori, o all'improbabile Ἀθαναίας, suggerito in apparato dallo Stadtmüller): ciò pur a dispetto della *facies* di μελψαμέναν, la cui compresenza è dovuta ad una libertà largamente scontata nella commistione di forme dialettali diverse.

²⁸ Un'allusione alla polifonia non è improbabile nel secondo membro del composto: l'area semantica di ἤχη, ἦχος, ἤχώ, ἠχέω (e relativa costellazione) contempla non di rado la nozione del suono molteplice (cf. LSJ⁹ 780).

²⁹ Si veda, in proposito, Bz. 399-401.

³⁰ Il quale aveva anche pensato, in un primo tempo, ad ἄλλας (p. 20, *ad l.*). Non sono mancate altre proposte, tutte egualmente superflue: αὐτίς (Herwerden 330; Knaack 31), αὐτάς (Headlam 103), αὐτως (Crönert 162).

³¹ «Verisimile est, eos, qui poëtriarum cyclum condiderunt, in numero constituendo Musarum habuisse rationem; praecipue cum de poëtis quoque lyricis nonnisi novem in ordinem redacti sunt» (Jacobs 304).

loro», le sunnominate (dove αὐτάς, più che un valore di semplice anaforico, avrà probabilmente quello enfatico di *ipsas*, cf. K.-G. I 651-653)³², partorite da Gea «a diletto imperituro» – s'augurava ottimisticamente Antipatro – degli uomini mortali³³. Il tempo, purtroppo, gli ha dato ragione soltanto in parte.

GABRIELE BURZACCHINI

Riferimenti bibliografici

Barbantani

Silvia Barbantani, *I poeti lirici del canone alessandrino nell'epigrammatica*, «Aevum(ant)» VI (1993) 5-97.

Barnard

Sylvia Barnard, *Hellenistic Women Poets*, «CJ» LXXIII (1977-1978) 204-213.

Beckby

Anthologia Graeca, Griechisch-Deutsch ed. H. Beckby, III, München 1966² (1958¹).

Bz.

G. Burzacchini, *Per un profilo di Mirtide antedonia*, in AA. VV., *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica*. «Scritti in onore di Bruno Gentili», II, Roma 1993, 395-401.

Coppola

G. Coppola, *Cirene e il nuovo Callimaco*, Bologna 1935.

Crönert

W. Crönert, *Corinnae quae supersunt*, «RhM» LXIII (1908) 161-189.

Degani 1981

E. Degani, *Nosside*, «GFF» IV/2 (1981) 43-52.

Degani 1993

E. Degani, *L'epigramma*, in AA. VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I/2, Roma 1993, 197-233.

Dübner

Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis [...], instruxit F. Dübner, Graece et Latine, II, Parisiis 1872.

Färber

H. Färber, *Die Lyrik in der Kunsttheorie der Antike*, I-II, München 1936.

Gallo

I. Gallo, *L'epigramma biografico sui nove lirici e il 'canone' alessandrino*, «QUCC» XXVI (1974) 91-112.

³² Cf. Neri^a 224s.

³³ Un «nuovo τόπος», osserva Barbantani 37, che ha origine «nel momento in cui i πρᾶττομενοι raccolti, studiati, pubblicati ad Alessandria sono ormai considerati patrimonio comune a tutto il mondo ellenico».

Gow-Page, *HE*

A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I, *Introduction and Text*, II, *Commentary and Indexes*, Cambridge 1965.

Gow-Page, *PG*

A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, I, *Introduction, Text and Translation, Indexes of Sources and Epigrammatists*, II, *Commentary and Indexes*, Cambridge 1968.

Headlam

W. Headlam, *Various Conjectures*, IV, «JPh» XXVI (1899) 92-110.

Hecker

Commentationis criticae de Anthologia Graeca pars prior. Scripsit A. Hecker, Lugduni Batavorum 1852.

Herwerden

H. van Herwerden, *Ad Anthologiam Palatinam*, «Mnemosyne» n. s. II (1874) 302-346.

Homeyer

Dichterinnen des Altertums und des frühen Mittelalters. Zweisprachige Textausgabe. Eingeleitet, übersetzt und mit bibl. Anhang versehen von Helene Homeyer, Paderborn-München-Wien-Zürich 1979² (1936¹).

Jacobs

F. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae*, II/1, Lipsiae 1799.

Knaack

G. Knaack, *Analecta*, «Hermes» XVIII (1883) 28-33.

Labarbe

J. Labarbe, *Une épigramme sur les neuf lyriques grecs*, «AC» XXXVII (1968) 449-466.

Neri^a

C. Neri, *Studi sulle testimonianze di Erinna*, Bologna 1996.

Neri^b

C. Neri, *Il poemetto e l'epigramma. Note sulla fortuna dell'opera di Erinna in età alessandrina*, «Aevum(ant)» IX (1996) 193-215.

Page, *FGE*

Further Greek Epigrams, ed. by D.L. Page, rev. and prep. for publ. by R.D. Dawe and J. Diggle, Cambridge 1981.

Page, *PMG*

Poetae melici Graeci, ed. D.L. Page, Oxford 1962.

Paton

The Greek Anthology, with an English translation by W.R. Paton, III, London-Cambridge, Mass. 1917.

Pizzocaro

M. Pizzocaro, *Un profilo di Telesilla, famosa poetessa d'Argo, e guerriera*, «AION(filol)» XV (1993) 89-103.

Poestion

J.C. Poestion, *Griechische Dichterinnen. Ein Beitrag zur Geschichte der Frauenliteratur*, Wien-Pest-Leipzig 1882² (1876¹).

Pontani

Antologia Palatina. A c. di F.M. Pontani, III, Torino 1980.

Roscher

W.H. Roscher, *Aigis*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, hrsg. von W.H. R., I, Leipzig 1884-1886, 149-151; Id., *Athene*, *ibid.* 675-687.

Skinner

Marilyn B. Skinner, *Nossis Thēlyglōssos: The Private Text and the Public Book*, in Sarah B. Pomeroy (ed.), *Women's History and Ancient History*, Chapel Hill-London 1991, 20-47.

Stadtmüller

Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea, ed. H. Stadtmüller, III/1, Lipsiae 1906.

Waltz

Anthologie grecque, I^{ère} Partie, Anthologie Palatine, VII, texte établi par P. Waltz, traduit par G. Soury, Paris 1957.

Werner

J. Werner, *Der weibliche Homer: Sappho oder Anyte?*, «*Philologus*» CXXXVIII (1994) 252-259.

West 1966

Hesiod. Theogony. Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. West, Oxford 1966.

West 1996

M.L. West, *Die griechische Dichterin. Bild und Rolle*, Stuttgart-Leipzig 1996.

Wilamowitz

U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900.